

Verbale della riunione del 22 ottobre 2021

Presenti: S.E. Mons. Domenico Cancian, don Giovanni Zampa, don Gabriele Pualetto CRL, don Filippo Milli, don Marco Armillei, p. Sergio Prina Cerai OFM, don Fabricio Cellucci, don Matteo Antonelli, diac. Tommaso Calderini, fr. Domenico Paoletti OFM Conv., don Alessandro Scarda, don Andrea Andreozzi, don Graziano Antonelli, don Franco Sgoluppi, don Romano Montuori, don Simone Pascarosa, don Davide Travagli.

Assenti: don Piero Grassi, don Francesco Berrettini, don Roberto Bizzarri, Luigi Germini.

Il giorno 22 del mese di ottobre dell'anno 2021, presso il Pontificio Seminario Regionale Umbro, si è riunita, sotto la presidenza di S. E. Mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello, la Commissione Presbiterale della Conferenza Episcopale Umbra, per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. Preghiera dell'Ora Media.
2. Approvazione del Verbale della seduta precedente.
3. *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*. Documento della Commissione Teologica Internazionale. Don Andrea Andreozzi presenta il testo. Segue dibattito in merito (La riflessione è stata richiesta dalla CEU come strumento di preparazione al Sinodo).
4. Varie ed eventuali.

La seduta inizia alle ore 10.40 con la recita dell'Ora Terza e l'approvazione del verbale della seduta precedente. Prende allora la parola don Andrea Andreozzi, rettore del Seminario, cui è stato dato l'incarico di presentare il testo al n.3 dell'OdG. Egli, dopo aver dato a tutti i partecipanti uno schema riassuntivo, parte con il descrivere il documento come un testo lungo e complesso, soprattutto dal punto di vista storico e teologico. Il documento suddiviso in 4 capitoli può essere riassunto in 10 temi importanti.

1. La chiesa è l'assemblea del Signore

Il documento ribadisce la definizione di chiesa come *qāhāl*, in greco *ekklesia*, assemblea di Dio, dove Egli è presente, dove si conviene, ci si raduna e ci si ascolta alla presenza del Signore e dove si è abitati da Lui, ad immagine della comunione trinitaria. Altra immagine è quella di Dio che cammina, in Cristo, per le strade della storia. La chiesa, che riflette il volto di Dio, dovrebbe esprimersi nella comunione e nell'essere in cammino. A ciò, fondamentale in tutto il documento è il riferimento al testo di At 15.

2. La strada e la casa

Nell'istanza della sinodalità sono presenti sia la spinta missionaria, che porta a camminare per la strada, sia il bisogno di fermarsi in una casa, per pregare, riflettere e discernere. La sfida, probabilmente, sta proprio nel coniugare le due esigenze: stare e camminare, fare comunità ed essere in missione! Prendendo in prestito la vita nel deserto, possiamo dire che nella chiesa sono importanti sia gli stanziali, cioè quelli che abitano l'oasi come guardiani del pozzo, a garanzia della bontà dell'acqua e i nomadi che si spostano con le greggi da un'oasi all'altra. È necessario, da una parte, presidiare la casa o l'oasi e le sue sorgenti, dall'altra, muoversi per trovare altro pascolo e mantenere in vita il gregge.

3. Lavorare e parlare

Dalla lettura del documento si può avere una più chiara consapevolezza del fatto che nella chiesa la riflessione e il discernimento non siano distaccati dall'evangelizzazione, dalla vita pastorale, dalla missione. Non si può pensare che la discussione sia fatta solo sui principi e sulle norme, senza considerare la realtà concreta di chi porta avanti ogni giorno la prassi, le attività, gli incontri. Il pericolo è che prenda la parola chi non fa, il cosiddetto specialista, e, al contrario, resti zitto chi agisce. Occorrono una sintesi e un maggiore equilibrio tra la parola dei teologi e il lavoro silenzioso degli operatori pastorali che stanno in prima linea, ma hanno la sensazione di non essere ascoltati.

4. Sinodalità e collegialità

Questo rapporto è trasversale in tutto il documento. Se la collegialità è di pertinenza dei pastori, la sinodalità è un campo più largo, che contiene anche la collegialità, perché coinvolge l'intero popolo di Dio. Certo è che le decisioni spettano al collegio, ma questo non può non tener conto del *votum*, del *sensus fidei* dell'intero popolo di Dio. Il funzionamento della vita della chiesa, nelle costanti relazioni tra le varie membra del corpo di Cristo, è reso possibile

dal *nexus amoris* che è lo Spirito Santo. Insomma, la connessione più forte viene dal mistero stesso di Dio e questo ci dà qualche garanzia in più che il collegamento e la comunione non saltino o vengano meno.

5. Consultività e deliberazione

Questa differenza viene riaffermata, ma anche chiarita dal documento, con il significativo sforzo di far comprendere come il processo decisionale richieda l'apporto di tutti. Il n. 69, in particolare, distingue tra il lavoro della consultazione e della costruzione dei significati di una determinata scelta e il lavoro della deliberazione o decisione. Le due fasi sono indispensabili l'una all'altra, come pure gli interpreti. Una è di pertinenza della sinodalità, l'altra della collegialità; una è dell'intera realtà ecclesiale, che va necessariamente ascoltata, l'altra appartiene al ministero episcopale. Le due fasi non possono non avere delle connessioni o dei punti di contatto: una tiene conto dell'altra e viceversa. Questo nodo rappresenta un passaggio fondamentale per un cambio di mentalità. Spesso, infatti, si è convinti che, se il voto è solo consultivo, non abbia praticamente valore alcuno. Si pensa che nella chiesa le decisioni sono prese solo dall'alto e che, dopo tanto discutere, non si tenga conto di quanto è stato detto e si vada nelle direzioni stabilite da prima e solo da alcuni. La sintesi potrebbe essere così espressa: il consulto è di importanza decisiva, la deliberazione non sarebbe autentica se non fosse il frutto di una consultazione.

6. Tutti, alcuni, uno

Anche questa dinamica va compresa bene, all'interno della riflessione e del discernimento sui soggetti istituzionali e personali che, di volta in volta, sono espressione del *sensus fidei*. Al numero 64 del documento tali ritmo e lavoro tripartiti sono concepiti come singolare conspirazione, simile a quella del mistero trinitario:

«Sul fondamento della dottrina del *sensus fidei* del Popolo di Dio e della collegialità sacramentale dell'episcopato in comunione gerarchica con il Papa, si può approfondire la teologia della sinodalità. La dimensione sinodale della Chiesa esprime il carattere di soggetto attivo di tutti i Battezzati e insieme lo specifico ruolo del ministero episcopale in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma.

Questa visione ecclesiologicala invita a promuovere il dispiegarsi della comunione sinodale tra "tutti", "alcuni" e "uno". A diversi livelli e in diverse forme, sul piano delle Chiese particolari, su quello dei loro raggruppamenti a livello regionale e su quello della Chiesa universale, la sinodalità implica l'esercizio del *sensus fidei* della *universitas fidelium* (tutti), il ministero di guida del collegio dei Vescovi, ciascuno con il suo presbiterio (alcuni), e il ministero di unità del Vescovo e del Papa (uno). Risultano così coniugati, nella dinamica sinodale, l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio, la dimensione collegiale relativa all'esercizio del ministero episcopale e il ministero primaziale del Vescovo di Roma.

Questa correlazione promuove quella *singularis conspiratio* tra i fedeli e i Pastori che è icona della eterna *conspiratio* vissuta nella Santa Trinità. Così la Chiesa «tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio».

7. Di comune accordo e con franchezza

All'inizio e alla fine del documento ci sono queste due parole di Atti: il comune accordo (n. 21), in greco *homothymadón*, che esprime l'unanimità di una scelta fatta a nome di tutta la chiesa; il coraggio apostolico, in greco *parresía* (n. 121), la franchezza nel parlare e nel rapportarsi agli altri. Queste due prerogative della sinodalità sono tanto importanti quanto difficili da raggiungere: si può pensare che ci sia sempre un'unanimità, senza cedere ai compromessi e agli equilibri tra una maggioranza e una minoranza? Nell'uso del linguaggio e nella scelta delle cose da dire, può essere un criterio solo il dire ciò che si pensa oppure non conviene, ad oggi, fare attenzione anche al pensare a ciò che si dice?

8. Sinodalità ed eucaristia

Il documento insiste sull'analogia tra sinassi eucaristica e prassi sinodale. La prima educa la seconda e le consegna le sue componenti fondamentali e il suo *affectus*: lo stare alla presenza di Dio, Padre, Figlio e Spirito santo; la riconciliazione; l'ascolto della Parola; la comunione e la missione. Queste prerogative sono preziose affinché la sinodalità sia pienamente vissuta.

9. Una sinodalità *ad extra*

A giudizio del documento, è opportuno far tesoro delle esperienze di sinodalità delle altre confessioni cristiane, come pure, soprattutto, incontrarsi con gli altri cristiani per vivere un percorso di discernimento, nel comune impegno per la predicazione del Vangelo. La sinodalità educa, infine, la chiesa ad essere attenta al dialogo e al confronto con il mondo in cui vive e ad impegnarsi nella *diakonía* sociale. Si può anche pensare, ma questo il documento non lo scrive,

alla possibilità di guardare alle tante esperienze di incontro e partecipazione che altre realtà esterne alla chiesa vivono, per poter osservare i progressi e i risultati sia sul piano del metodo della comunicazione sia su quello delle acquisizioni dei criteri per arrivare a delle scelte.

10. Chiamati a conversione

Quasi alla fine del documento, il n. 105 ha il compito di segnalare lo scarto tra quanto si sta facendo e quanto debba essere ancora conseguito come risultato. La svolta da vivere è consistente e, per acquisire uno stile di sinodalità, è necessaria una forte conversione. Ecco come il testo enuclea i principali elementi su cui lavorare:

- a) l'attivazione, a partire dalla Chiesa particolare e a tutti i livelli, della circolarità tra il ministero dei Pastori, la partecipazione e corresponsabilità dei laici, gli impulsi provenienti dai doni carismatici secondo la circolarità dinamica tra "uno", "alcuni" e "tutti";
- b) l'integrazione tra l'esercizio della collegialità dei Pastori e la sinodalità vissuta da tutto il Popolo di Dio come espressione della comunione tra le Chiese particolari nella Chiesa universale;
- c) l'esercizio del ministero petrino di unità e di guida della Chiesa universale da parte del Vescovo di Roma nella comunione con tutte le Chiese particolari, in sinergia con il ministero collegiale dei Vescovi e il cammino sinodale del Popolo di Dio;
- d) l'apertura della Chiesa cattolica verso le altre Chiese e Comunità ecclesiali nell'impegno irreversibile a camminare insieme verso la piena unità nella diversità riconciliata delle rispettive tradizioni;
- e) la diaconia sociale e il dialogo costruttivo con gli uomini e le donne delle diverse confessioni religiose e convinzioni per realizzare insieme una cultura dell'incontro.

Dopo il ringraziamento a don Andrea, il Vescovo apre la discussione, facendo notare come questo testo sia da tenere presente come riferimento teologico.

- Don Simone Pascarosa intervenendo ribadisce l'importanza della dinamica "tutti" - "alcuni" - "uno"; nota con piacere come al n. 69 si parli (con linguaggio anglosassone) della distinzione tra *decision making* (far maturare la decisione) e *decision taking* (prendere la stessa, compito dei pastori). È altresì importante la distinzione nei ruoli (non nella dignità) tra gerarchia e carisma, la valorizzazione del Consiglio Presbiterale e l'elenco non esaustivo di alcuni paradigmi che impediscono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei Pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne. (n. 105)
- Don Gianluca Antonelli, reduce dalla settimana di aggiornamento del COP, ribadisce l'importanza di un ascolto dal basso.
- Don Matteo Antonelli invita a vivere l'esperienza sinodale come ascolto dello Spirito che parla alle Chiese, al loro interno, ma anche attraverso i segni dei tempi, per arrivare, poi, alla luce di At 15, a poter dire «lo Spirito Santo e noi».
- Don Giovanni Zampa ricorda che la Chiesa è sinodo e invita a saper leggere la storia della Chiesa e dei suoi sinodi come epifania di ciò che siamo. Si chiede, inoltre, se facciamo sinodo per capire veramente la nostra identità ecclesiale o perché tutti i nostri sinodi precedenti non hanno avuto fortuna.
- Per mons. Cancian il concetto che il papa ribadisce del "*partire dal basso*" vuol dire partire dall'ascolto del popolo di Dio che aiuta a superare il clericalismo e ci tiene più vicini alla vita reale.
- Don Franco Sgoluppi, sostiene che è necessario far chiarezza nei termini: nelle nostre chiese non stiamo facendo un sinodo, ma dobbiamo avviare un cammino sinodale, esperienza concreta di comune percorso di pastori e popolo. Sottolinea, inoltre, come la stessa nostra Commissione debba essere un luogo dove si discute su come, nelle nostre singole chiese, si debba camminare in maniera sinodale. Ricorda anche l'occasione, perduta, di esercizio sinodale in merito alla riorganizzazione delle diocesi e paventa un rischio simile nella ricezione del lavoro assembleare di Foligno 2019, dove è stata esercitata sia la sinodalità sia la collegialità, ma senza una reale attuazione. In ultimo, vede il rischio, nella sinodalità *ad extra*, di perderci nelle dinamiche del mondo (personalismo, leadership, ricerca affannosa di risultati immediati, ...).
- Fr. Domenico Paoletti insiste sul fatto che unire le due parti accennate all'inizio della relazione di don Andrea, quella del camminare e stare fermi, pur nella sua difficoltà, è quanto mai necessario per ampliare la nostra esperienza ecclesiale.
- Il diacono Tommaso Calderini mostra la difficoltà tra il saper ascoltare e il decidere susseguente; fondamentale e urgente risulta essere l'ascolto del popolo, per capirne i bisogni.

- Don Alessandro Scarda auspica un superamento dell'approccio pessimista e vittimista da parte della Chiesa, come se essa fosse il problema o l'unica colpevole, e don Davide Travagli invita a far nostra, nell'icona biblica di Emmaus, la domanda di Cristo «che sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?».

Il vescovo, infine, chiede cosa possiamo fare come Commissione.

Emerge l'importanza di una verifica delle indicazioni venute dopo l'Assemblea Regionale di Foligno (don Simone Pascarosa e don Fabricio Cellucci), dalle quali, va ribadito al clero umbro, non si può prescindere (don Giovanni Zampa), alla luce anche della precedente nostra riflessione sulla conversione pastorale della comunità parrocchiale (cfr doc. della Congregazione del Clero) dove è chiesto ai vescovi che la *missio canonica* data sia verificabile (don Filippo Milli, per il quale, tra l'altro, è da evitare che il sinodo sia solo un contentino di facciata e non si affrontino in maniera sinodale anche problemi veri ed importanti [cfr scelta dei parroci]).

Altro invito da fare è quello di superare la paura dei numeri, prendere consapevolezza di essere minoranza nella società, lavorando perché i cristiani, adeguatamente formati, siano lievito e sale della società (don Franco Sgoluppi) e non solamente operatori pastorali per conservarne la struttura (don Matteo Antonelli).

Altro suggerimento è quello di ampliare la conoscenza delle fonti magisteriali più recenti sul sinodo, partendo dal discorso di Francesco per il cinquantesimo anniversario della creazione del Sinodo dei Vescovi fino ad arrivare al documento preparatorio dell'attuale sinodo (don Fabricio Cellucci).

Chiedendo a don Andrea Andreozzi e a don Matteo Antonelli di elaborare, in tempi brevi, una sintesi di quanto detto perché, una volta approvata dalla Commissione, sia dal Vescovo proposta alla CEU e a tutto il Clero umbro, mons. Cancian, non prima di aver dato la parola al Rettore del Seminario perché ne illustri le attività rivolte ai propedeutici e ai sacerdoti novelli, chiude la riunione con la recita dell'*Angelus Domini* alle ore 12.05.

Assisi, 22 ottobre 2021

S. E. Mons. Domenico Cancian

Don Matteo Antonelli